

è il nucleo centrale del messaggio di Gesù e in definitiva la vera « novità di vita » che ha caratterizzato la prima comunità cristiana. Attraverso la esegesi di alcuni passi del vangelo di Luca d. Giovanni ha dimostrato come l'attenzione della chiesa primitiva era finalizzata al superamento di ogni forma di egoismo e di individualismo per giungere ad instaurare un'intensa vita di comunione spirituale e materiale tra i « fratelli ».

Dopo ciascuno dei due nutrienti contributi ci si è riuniti in gruppi di studio per uno scambio di vedute ed impressioni.

La serata è stata poi dedicata a verificare nella prassi di una comunità parrocchiale le ipotesi esposte. Assieme ad alcuni giovani d. Mario Benedini, viceparroco a Gussago (Brescia), ha raccontato la nascita, in seno alla parrocchia, di una comunità di giovani che, partendo dalla Parola vissuta comunitariamente, via via sono giunti ad un intenso impegno, non solo in diverse associazioni e in vari Movimenti, ma anche in ambito scolastico a livello di distretto e di pastorale diocesana. Allo stesso tempo le esperienze hanno evidenziato come la Parola di Dio approfondita e vissuta insieme genera le vocazioni più svariate: vocazioni a determinati servizi di carattere missionario ma anche ad una scelta di vita come il matrimonio o il ministero sacerdotale (Cfr. Gen's 7-8/'87 pp. 135-138).

Attraverso domande e risposte si sono potute approfondire e concretizzare nel giorno seguente le prospettive emerse. Si è presentata in quest'ambito anche l'esperienza del Movimento Gens come un aiuto alla comunione nel mondo dei seminari.

L'incontro si è concluso in un clima di grande gioia e di profonda comunione. Non si era solo riflettuto sul tema ma lo si era vissuto. Quanto in quelle poche ore è nato ora continua. Ci si è lasciati con l'impegno di vivere personalmente e comunitariamente la Parola di vita. E giacché in

molti era vivo il desiderio di incontrarsi altre volte e più a lungo, ci si è dato appuntamento per settembre a Castelgandolfo al Convegno internazionale di seminaristi.

A Firenze: mostra personale di un monaco buddista

Dal 30 maggio al 18 giugno la città di Firenze ha visto realizzarsi un avvenimento singolare, nella scia e nello spirito dell'incontro di Assisi dell'ottobre scorso.

Si tratta della personale di pittura e scultura di Uttarananda, monaco buddista dello Sri Lanka, allestita nel Chiostro di Santa Croce a cura del Centro Ave di Loppiano e patrocinata dalla rivista « Città di vita ». Il titolo « L'Arte per l'Umanità » e la finalità indicata dal biglietto di invito: « vuole essere un contributo dell'arte al dialogo tra le religioni » esprimono molto bene lo spirito che l'ha animata.

All'inaugurazione, svoltasi nel salone del Crocifisso di Cimabue, erano un centinaio le personalità, gli artisti e gli amici presenti. Tra essi: il primo Segretario dell'Ambasciatore dello Sri Lanka in Italia e tre funzionari dell'ambasciata, il vice-sindaco di Incisa, l'abate di S. Miniato al monte e mons. Respini a nome del Vescovo di Fiesole.

« In questa mostra — ha detto il P. Pfeiffer S.J. durante il discorso inaugurale —, Uttarananda è come una realizzazione dell'avvicinamento del Buddismo e del Cristianesimo, l'avvenimento nel quale Toymbee ha intravisto il più grande evento della fine del nostro secolo ».

« L'artista — ha affermato ancora P. Pfeiffer — ha saputo armonizzare il linguaggio artistico del cubismo e dell'informale, sviluppatosi in un'Europa sconvolta da due guerre tra le

più terribili che ci siano state in tutta la storia, e le forme che tendono ad essere un riflesso, senza misericordia, della così detta realtà "crudele" del nostro tempo, attraverso una purezza di cuore che solo un monaco può raggiungere. (...) L'armonia perduta in Europa si ritrova qui come in un primo tentativo e come un dono che Uttarananda ci fa dal lontano Sri Lanka, trasformando le nostre forme in qualcosa che può essere luce, speranza e messaggio di pace. (...) E' tutto essenzialmente armonizzato, sia nei colori che nelle forme, attraverso l'interiorità raggiunta dall'autore sulla via di Buddha: come un fedele discepolo di Buddha, ma che non ha paura del dialogo con i cristiani ».

Le opere esposte dal giovane pittore e monaco buddista, ospite della Mariapoli di Loppiano, intendono celebrare momenti, episodi e figure del cristianesimo e del Buddismo, visti nella luce del comune impegno alla carità e alla fratellanza. « Io scelgo temi anche diversi dal Buddismo — ha affermato Uttarananda —, perché attraverso di essi posso annunciare un messaggio: la nostra società deve diventare una società di pace ». E precisando il suo pensiero, ha detto: « Ogni uomo che vive nel mondo deve capire la realtà che lo circonda e sentire i dolori e le sofferenze degli altri. Anche l'artista vive nel mondo. Se l'artista non rappresenta i temi e i problemi che travagliano gli uomini e si limita a sviluppare temi inerenti la propria fede o il proprio ambiente, non serve agli altri. Egli deve essere aperto a tutti ».

Bisogna aggiungere che la mostra ha avuto un notevole successo. Nei primi giorni e nei giorni festivi sono passate non meno di 500 persone, meravigliate e interessate dal tema e dal messaggio proposto. « Il nostro augurio — aveva detto l'artista nel giorno dell'inaugurazione — è che quanti visiteranno questa mostra siano incoraggiati a costruire l'unità come via della pace ».